

Ao8

Il libro esce ad un anno dalla scomparsa di Nicola Pagliara ed è a lui dedicato per aver saputo ascoltare luoghi e persone.

Per il suo amore verso il senso più profondo della disciplina, per la sua sensibilità verso i materiali edilizi usati con magistrale perizia.

Per la passione verso l'architettura e verso i suoi studenti che hanno avuto il privilegio di seguire lezioni straordinarie, portatrici di pensiero e sentimento.

Editing e impaginazione: Daniele Priori



Vai al contenuto multimediale

Giancarlo Piori

La città della Scienza

Sperimentazioni di composizione
architettonica e urbana

Contributi di

Filippo Ambruosi, Mauro Chiesi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1243-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2018

Indice

- 7 *Presentazione*
Giancarlo Priori
- 20 *La copertura in architettura*
Filippo Ambruosi
- 26 *Architettura ecosostenibile*
Mauro Chiesi
- 34 *I progetti*

Presentazione

GIANCARLO PRIORI

*“Vedi il mondo in un granello di sabbia.
E il cielo in un fiore di campo;
Avrai l’infinito nel palmo della mano,
E l’eternità in un solo attimo”.*

W. Blake

Come avviene ogni anno nella presentazione dei Laboratori di progettazione, nell’introdurre quello che si dovrà fare durante il corso, chiedo sempre ai miei studenti di fare una duplice riflessione sulla natura dell’architettura, ponendo due interrogativi e cioè *che cosa è e dove va l’architettura*.

Aggiungo che alla prima domanda dovrebbero saper rispondere da soli perché nei primi anni i colleghi avranno senza dubbio spiegato più volte i fondamenti della disciplina e anche le diverse interpretazioni di scuola che se ne possono dare. E proprio su queste interpretazioni si basa la seconda domanda, ossia la consapevolezza di saper scegliere e di voler appartenere a una scuola anziché un’altra.

Nello scegliere si è sempre assaliti dai dubbi, i quali possono, disvelarsi solo dall’acquisizione di una coscienza critica che si forma attraverso lo studio, la ricerca e il confronto.

Del resto l’architettura è una disciplina complessa perché esige risposte semplici dopo analisi articolate e approfondite, che lasciano all’autore la sintesi di decine e decine d’informazioni.

L’esperienza sul campo, che per gli architetti vuol dire soprattutto nel progetto e nella costruzione dello stesso, migliore se ampia, aiuta altresì a completare il quadro d’insieme. Scegliere significa anche cercare di vedere in avanti, guardare, appunto, dove si collocherà l’elemento oggetto di sintesi.

Che cosa potrà aiutare questa visione è senza dubbio la riflessione sull’*eteronomia* dell’architettura intesa come arricchimento sostanziale dei precetti *autonomi* della disciplina e di cui tante volte si è detto e scritto. Anche i concetti di *permanenza* e *innovazione* sono importanti per chiarirsi sulle scelte da compiere, ma anche per riscontrare criticamente il dove va l’architettura oggi. La stessa empatia, per alcuni maestri anziché per altri, è un altro parametro che non si può sottovalutare in questo significativo percorso.

Un maestro si sceglie per il pensiero critico, per gli scritti, per le opere realizzate, nel riconoscersi nell’atteggiamento civile e sociale verso gli utenti delle sue opere e infine verso le indicazioni culturali che suggerisce agli allievi che a un certo punto condividono con il maestro le passioni per le stesse *cose*. Mi hanno insegnato che un’architettura nasce da altre architetture. Guardandole in profondità, lasciano intravedere la loro genesi e le potenzialità che hanno in nuce a essere innovate, trasformate.

Lasciano intravedere, soprattutto i caratteri culturali, i riferimenti all’arte, alla musica, alla letteratura o magari al mondo scientifico che, essendo in continua evoluzione, costringono, chi progetta, a essere informato, *evoluto*: pensare al nuovo attraverso la continuità.



Il Flaminio, le architetture contemporanee e l'area d'intervento

Il concetto di *Permanenza e Innovazione* rimandano direttamente all'area d'intervento, interna al Quartiere Flaminio a Roma. Tale concetto si esprime al meglio nello studio della forma urbana e si può notare come nella storia tale applicazione abbia raggiunto i risultati migliori nel periodo Gotico con la serie classica delle cattedrali da Chartres ad Amiens così didascalicamente descritte da Pevsner nella sua *Storia dell'Architettura europea* o nell'architettura Greca nell'evoluzione dei suoi templi dagli arcaici a quelli del IV secolo. Tornando all'area d'intervento e con le debite proporzioni si possono considerare tessuti ed emergenze che caratterizzano l'area conferendogli una notevole identità all'interno dei quartieri di Roma.

Un'area ricca, dunque, di considerazioni architettoniche che partono dall'asse di via Flaminia, consolare romana, vera e propria spina di penetrazione dalla campagna fin dentro la città attraverso la Porta del Popolo e oggetto d'interventi nel corso dei secoli. Dal famoso Ponte Milvio alla sorprendente chiesetta di S. Adrea del Vignola, piccolo gioiello architettonico a pianta centrale, alla stessa strada che in origine si snodava all'interno di due alte cortine murarie, per arrivare a quell'intonazione neoclassica che assume il quartiere poco prima della citata Porta che accoglieva i viaggiatori del *Gran Tour*, tra i quali Goethe, provenienti dal Nord. Dopo le espansioni urbane, caratterizzate dai vari piani di fine Ottocento e dei pri-

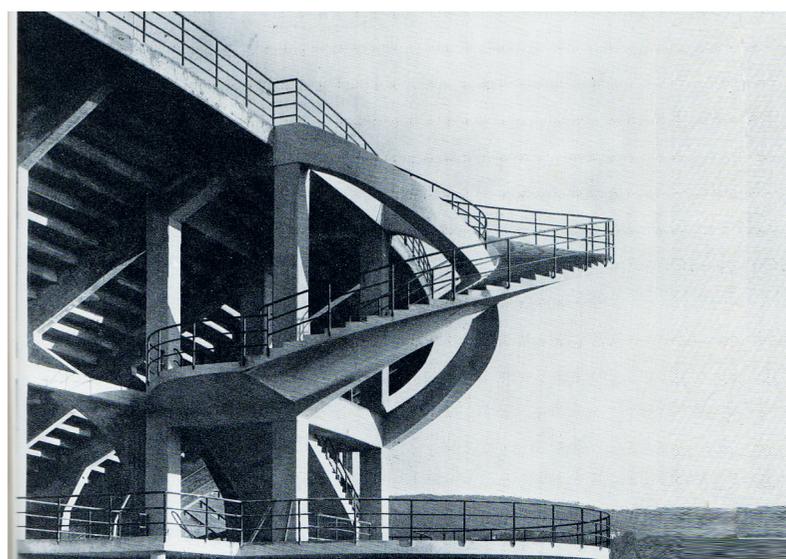


Ponte Milvio e Piazza del Popolo a Roma

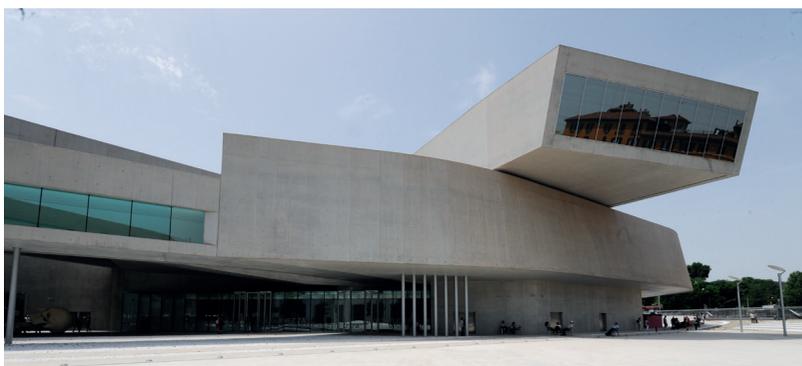
mi decenni degli anni Trenta e le relative costruzioni del tessuto cittadino attraverso le strutture residenziali, negli anni Sessanta, il Flaminio, si qualifica soprattutto, in occasione delle Olimpiadi, per la giustapposizione di alcune infrastrutture sportive e stradali e dalla volontà di fondersi con le altre attrezzature sportive già presenti poste di là dal Tevere e che hanno come perno centrale lo Stadio dei Centomila, poi Olimpico, dove ancora oggi giocano le squadre della capitale.

All'interno di quest'ottica si costruisce, al Flaminio, un capolavoro assoluto, il Palazzetto dello Sport (1956/1957) di Annibale Vitellozzi e Pier Luigi Nervi. Per G. C. Argan: *"Le costruzioni di Nervi mirano soprattutto a definire la strutturalità dello spazio-luce... e si manifesta nella sensazione luminosa... tanto che il processo dell'intuizione formale deve muovere dalla sensazione... il limite non è più tra spazio esterno e spazio interno ma tra luce esterna e luce interna"*. E P. L. Nervi, per le Olimpiadi realizza, è doveroso ricordare, anche lo *Stadio Flaminio* (1957/1959) con A. Nervi e il *Viadotto* di Corso Francia (1958/ 1960) con L. Moretti. Un certo riferimento tra innovazione e permanenza è rintracciabile anche nell'intervento urbano del *Villaggio Olimpico* (1958/1959) caratterizzato da un tessuto di strade e piazze reinterpretate con lo spirito del tempo e dove spiccano gli edifici in mattoncini di Moretti e Libera e altri.

Ad un certo punto il Flaminio ha vissuto una terza vita che è quella culturale. La prima pietra miliare di questo cambiamento è quella che riguarda il *Parco della Musica* (1995/2002) progettato da Renzo Piano e del quale am-



Sant'Andrea a via Flaminia del Vignola e lo Stadio Flaminio di Nervi a Roma

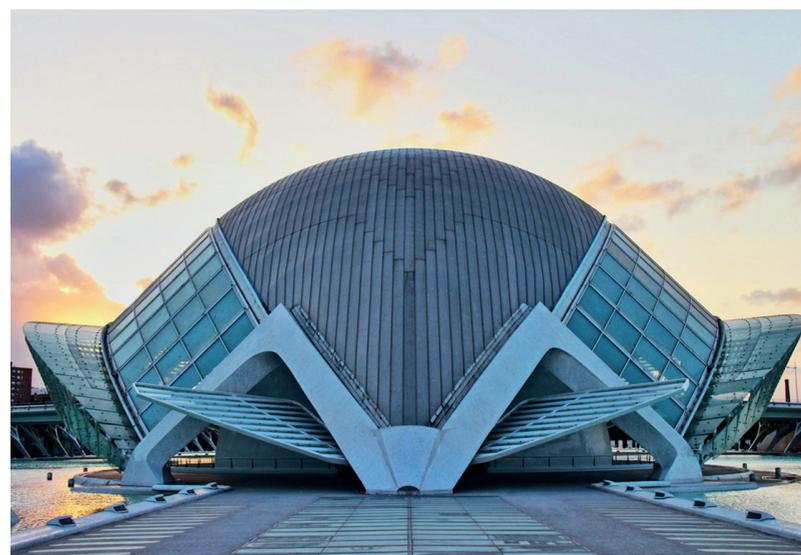


A sinistra dall'alto il Palazzetto dello Sport di P. L. Nervi e A. Vitellozzi a Roma; Il Parco della Musica e l'Auditorium di R. Piano a Roma; Il Museo MAXXI di Z. Hadid a Roma. A destra gli edifici residenziali nel Villaggio Olimpico di V. Cafiero, A. Libera, A. Luccichenti, V. Monaco, L. Moretti a Roma

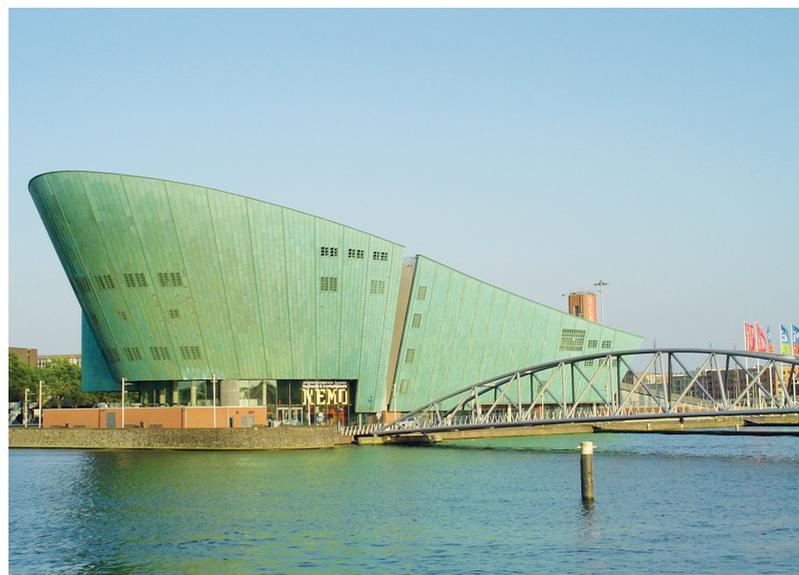
piamente si è occupata la critica architettonica. A distanza di un decennio circa, si progetta e realizza il *MAXXI* (1998/2009), il *Museo nazionale delle arti del XXI secolo* di Zaha Hadid, architetto tra i più influenti del nostro tempo, laureata in matematica e scomparsa di recente. I due poli culturali hanno un'importanza così rilevante da cambiare, in parte, faccia al quartiere ed è sulla spinta di tale cambiamento che viene progettato il *Museo della Scienza* (2014/5) con un concorso pubblico, da realizzarsi proprio di fronte al *MAXXI* al posto di alcune strutture militari, vinto dallo Studio Viganò. Nel frattempo, un'altra architettura moderna viene progettata e realizzata al Flaminio, il *Ponte della Musica* (2008/2011) che al termine di Via Guido Reni collega le pendici di Monte Mario e il Quartiere della Vittoria con il Flaminio e l'Auditorium. Il ponte, è stato frutto di un concorso bandito nel 2000, gli autori sono Buro Happold e Davood Liaghat, con Kit Powell-Williams Architects.

La Città della Scienza

La Città della Scienza è il tema del Laboratorio che, nelle indicazioni date agli studenti del corso, segue quasi per intero il *bando di concorso*. L'area delle ex Caserme di via Guido Reni si trova dirimpetto all'edificio di Zaha Hadid. Obiettivo del concorso, recita il *bando*, dato come guida alla progettazione, è porre la premessa per la costruzione di una parte di città capace di integrarsi con le sue funzioni nel contesto della Roma contemporanea. Al suo



La Città della Scienza e delle Arti di S. Calatrava a Valencia, Spagna



La Città della Scienza e dell'industria di A. Fainsilber a Parigi, Francia e il Museo della Scienza e della Tecnica di R. Piano a Amsterdam, Olanda

interno dovranno convivere, sia il Museo della Scienza rivolto a un pubblico molto vasto e specialistico sia residenze, servizi commerciali, spazi ricettivi e pubblici da aprire alla città, per un insediamento stimato di alcune centinaia di abitanti. Adesso, pare che non sarà più realizzata la parte di maggior interesse che riguarda proprio il Museo della Scienza.

Guardando fuori dell'Italia e alle strutture realizzate negli ultimi decenni, quella che forse ha avuto maggiore risonanza è stata quella della *Città della Scienza e delle Arti* di Valencia progettata da Santiago Calatrava. Gli edifici hanno forme che s'ispirano direttamente alla natura e

sono un condensato di strutture esibite a vista, che esprimono contenuti seducenti in termini di forme e spazio. Felix Candela progetta il solo *Acquario* e utilizza la tecnica costruttiva a *guscio* nel padiglione più rappresentativo dell'intero intervento.

Rilevante è anche il progetto di Renzo Piano per il *Nemo* di Amsterdam, un museo con specifiche singolarità scientifiche messe in evidenza da un contenitore a forma di prua di nave con due percorsi, uno che scende all'interno della prua per aprirsi in una serie di spazialità definite e controllate e un'altra che sale fin sopra la copertura del museo vero e proprio con delle gradinate che sono utiliz-